

rePORTAr online: il giornalino della Scuola Media Carlo Porta - Milano



homepage

rePORTAr n°52

bilanci

speciale: viaggio a Terezin

VO - Camargue/Provence

ARCHIVIO

Libro degli ospiti



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



Storia di un rePORTAr

Una mattina di maggio, al termine delle lezioni, quando tutti i miei compagni erano già usciti dall'aula, dopo aver finito il pranzo mi ero messa a fare i compiti. Dal corridoio provenivano il rumore del carrello dei commessi, che stavano cominciando a pulire le aule, i pianoforti e i violini che si stavano intonando e qualche chiacchiera dei ragazzi che stavano nella sala vetri, in fondo al corridoio, suoni ormai familiari dopo quasi un anno di scuola. Presi il diario: oggi mi toccava matematica. Svogliata cominciai a fare la prima equazione, quando uno stridore interruppe i miei ragionamenti. Proveniva dal registro di classe. Incuriosita, ma allo stesso tempo spaventata, mi avvicinai per cercare di capire. Cominciai a sfogliare le pagine del registro quando il lamento si fece più evidente e cominciai a intuire qualche parola soffocata, come se il suono provenisse da una facciata, come se fosse animato. «Aiuto... ti prego aiutami... sono qui», disse una vocina lieve, che proveniva dalle ultime pagine. Spaventata cominciai a sfogliare il registro con frenesia, per cercare di aiutare la "cosa" in difficoltà. Le pagine scorrevano velocemente, piene di scritte di ogni tipo, ma non ero ancora riuscita a individuare niente di "animato". Arrivata all'ultima pagina trovai solo una cartellina, piena di giustificazioni. Mi fermai per un istante e dentro di me pensai «Bea, sei andata». Stavo per tornare a sedermi, molto confusa, quando sentii di nuovo la vocina, provenire dal registro. Tornai dietro la cattedra, sollevai la cartelletta, nella speranza di trovare qualcosa e vidi un foglio bianco, sbiadito e accartocciato. Lo presi. Guardai entrambi i lati del foglio e subito riconobbi la prima pagina del giornalino **rePORTAr** di quest'anno. Sorrisi, ripensando a tutte le avventure che avevo vissuto grazie alla redazione ma, allo stesso tempo, nel vederlo ridotto così, rimasi male. La nostra classe non era di certo tra le più interessate, ma trattarlo in questo modo...

Lo riappoggiai cercando di non rovinarlo ulteriormente. Stavo per rimettere al suo posto la cartelletta quando la voce, la stessa di prima, si fece più acuta, e urlando mi disse: «NO, NO, ti prego, non rimetterla sopra, sono mesi che non respiro!»

Spaventata dalle urla improvvise gettai la cartelletta in aria e, in men che non si dica, il pavimento si coprì di giustificazioni colorate. Senza badare al disastro che avevo combinato, ripresi in mano il foglio che, con tono di gratitudine e sollievo, mi ringraziò per averlo "salvato". Ora ero veramente spaesata: una copia del giornalino della scuola mi aveva appena ringraziata per averlo salvato, c'era qualcosa che non andava.

Interessata provai a fargli qualche domanda, sperando che non entrasse nessuno. Come prima cosa mi presentai e, dopo poco, gli domandai:

«Senti... non per essere scortese, ma voi giornalini ecco... come dire... parlate?!?».

«Certo!» rispose lui, seccato dalla mia domanda.

«Beh e... come mai sei qui, in fondo al registro di classe? Non dovresti stare appeso alla parete?»

«Dovrei... ma i tuoi compagni non mi hanno mai amato molto. Mi leggono solo per saltare le ore di lezione e poi finisco qui, in fondo al registro, ma di certo neanche i miei amici se la passano bene sai?»

«I... i tuoi amici?»

«Sì, i giornalini delle altre classi. Sai l'altro giorno ci siamo trovati, dopo la chiusura della scuola. I ragazzini di prima li leggono in continuazione, per i più fortunati è una pacchia... poi dalla seconda diventa un inferno! Ci gettano da una parte all'altra, ci stropicciano e alcuni fanno di noi delle palline con cui giocare a calcio o a basket,

lanciandoci nel cestino. Molti sono diventati origami e, altri ancora, come me, sono stati stropicciati, calpestati e mai letti, per poi finire all'interno di un registro: l'altra parte di questo numero ora si trova nell'armadio, sotto un dizionario di italiano... Lui non ce l'ha fatta...»

«In che senso scusa?»

«Noi giornalini, per sopravvivere dobbiamo essere letti. A me ogni tanto, qualche prof dà un'occhiata ma lui, chiuso al buio dentro l'armadio, non aveva possibilità».

Cerco di domandarmi il perché di questo trattamento, ma non riesco a trovare una risposta, così provo a chiederlo a lui.

«Ma perché vi trattano così?»

«Non ne ho idea. Molti miei colleghi pensano che, per colpa del sito internet, nessuno voglia leggere più il cartaceo ma io non la penso così. Secondo me, la maggior parte degli studenti non ci legge proprio e non capisco il perché. Io trovo molto interessanti gli argomenti che trattate voi ragazzi e mi leggerei in continuazione, se si potessero vedere ancora le parole. Inoltre sono scritti da giovani della vostra età e quindi si parla di soggetti che dovrebbero interessare alla vostra generazione e, poi, il linguaggio utilizzato è semplice e comprensibile, quindi accessibile a tutti».

«Senti, un'ultimissima cosa, come pensi che si potrebbe dare visibilità al giornalino?»

«Credo che il lavoro che state facendo voi della redazione vada più che bene: il sito web dovrebbe attirare molti studenti e la vendita va piuttosto bene, a gonfie vele, direi. Penso che i vostri compagni dovrebbero provare a interessarsi un po' di più e, magari, i professori di italiano potrebbero promuovere l'iniziativa in classe, incitando gli studenti a partecipare fin dal primo anno».

Lo sentii afflosciarsi nelle mie mani: come ultime parole mi disse: «Sto per morire».

La sua voce si stava indebolendo, le parole si stavano sbiadendo completamente. Quando anche l'ultima sparì mi raccomandò «Sì è vero, io sto morendo, ma salvate i miei compagni». Pochi secondi dopo si disintegrò nelle mie mani. Decisi di non gettarlo nel cestino, ma di conservarlo e di scrivere la sua storia per sensibilizzare i lettori. Ricordatevi sempre le sue parole: «Per sopravvivere devo essere letto».

Ringrazio tutte le persone che mi hanno dato l'opportunità di scrivere su questo giornale e gli dedico questo piccolo spazio. Purtroppo questo è il mio ultimo articolo, quindi il mio è un addio al **rePORTAr**. Mi rivolgo direttamente ai ragazzi che fanno parte della redazione e li incito a continuare a lavorare sodo per questa fantastica iniziativa, che mi ha fatto scoprire il mondo della scrittura giornalistica, che prima non conoscevo. Ringrazio di cuore le professoressa a capo del progetto, Alberione e Giorgetti e i miei compagni. Continuerò a seguirvi con affetto.

Beatrice V. 3A



Cara scuola media...

... per tre anni mi hai ospitato sui tuoi banchi, nelle tue aule, nelle tue palestre, nei tuoi laboratori e ti sto scrivendo già con la malinconia di sapere che questi saranno gli ultimi giorni che passerò qui.

Questi tre anni sono trascorsi veramente molto in fretta e grazie a te ho conosciuto persone indimenticabili, vissuto momenti fantastici, ho scoperto nuovi lati di me e ho imparato molte cose che non sapevo.

Di te mi mancherà un po' tutto. L'enfasi di quando suona la campanella, l'ansia delle verifiche, le urla dei professori che tentano di farci stare zitti invano, le risate e le chiacchierate durante l'ora, le finestre che a malapena si chiudono, il corridoio al pian terreno con sempre i soliti disegni che ormai sai a memoria e il silenzio che improvvisamente si crea quando si passa vicino la presidenza oppure quando si iniziano a sentire le canzoni che ci saranno al saggio, quando la prof. di tecnica ci porta nel laboratorio di scienze/informatica e provi una sensazione indescrivibile, quando il primo giorno ti consegnano il diario e spera sia di un bel colore e di riuscire a farlo sopravvivere fino alla fine dell'anno o quando vedi che i quaderni stanno iniziando ad arricchiarsi sempre di più e mi mancheranno anche quelle compagne che mi hanno salvato la vita più di una volta quando non sono stata attenta e quei compagni che da poco ho imparato ad apprezzare o a convivere.

E ora è strano ritrovarsi qui a scrivere il mio ultimo articolo su **rePORTAr**, a fare i miei ultimi compiti prima degli esami, a correre gli ultimi mille metri delle medie o a giocare per le ultime volte a pallavolo, ma come ogni avventura deve finire e sono felice di dire che questi anni mi hanno dato qualcosa di straordinario che rimarrà sempre nel mio cuore. Dirti addio quindi non è facile però so che al posto mio verrà qualcun altro pronto a vivere questa magnifica esperienza. Addio, ma con immenso affetto,

Sveva M. 3I

Questo sito è stato realizzato con Jimdo! Crea subito il tuo, gratuitamente. Basta registrarti su <http://it.jimdo.com>.